

quotidiano comunista

il manifesto

20 novembre 2016

Lo spaventoso dei borghesi di città: Jack London recensore, tra agonismo e idealità eroica

di GRAZIELLA PULCE

Il centenario della morte di Jack London (avvenuta il 22 novembre 1916) è l'occasione propizia per tornare su un autore che continua a far discutere. Succede per esempio con la raccolta di scritti giornalistici, *La forza della letteratura* (a cura di Cristiano Spila, Nova Delphi, pp. 137, € 9,00). Spila, che ha al suo attivo – per lo stesso editore – anche la curatela delle *Corrispondenze di guerra* che London scrisse durante il conflitto russo-giapponese, mette in rilievo la qualità documentaria oltreché specificamente letteraria di questi scritti, vere «indagini culturali e sociali», non di rado autobiografiche e dunque dinamiche e vive, in cui il tema del fallimento diventa la dimensione più idonea a rivelare la natura dell'individuo. Anche nei rac-

conti che lo scrittore dà dei suoi difficili inizi e nelle recensioni di libri, scelti sempre tra i documenti sociali atti a dare una rappresentazione reale dei problemi del suo tempo, il lettore ritrova il medesimo spirito delle sue opere narrative, con un individuo che deve trovare, e trova, la forza di resistere alle avversità che la natura e la società gli oppongono. Il titolo è perciò perfettamente congruo con lo spirito del libro. Si tratta di interventi militanti pubblicati tra il 1899 e il 1915 (*Otto elementi per il successo letterario* uscì postumo), mai tradotti in italiano, nei quali London rappresenta quella *Filosofia di vita dello scrittore* in cui imprimere con chiarezza l'impronta della propria individualità.

Centrale «Il tragico e l'orribile nella letteratura», del 1903, sull'alternativa irriducibile tra l'effimero, ovvero la letteratura di più ampia circolazione, e il

tragico e il terribile delle grandi storie, che lo scrittore non inventa, ma semplicemente 'raccolge'. Prendendo le mosse dal caso Poe, London nota che i racconti dell'orrore continuano a essere cercati e letti perché di ciò ha bisogno la natura selvaggia che giace nel fondo dell'uomo più civilizzato, «quel selvaggio che è sopito ma che non è mai morto, dai tempi in cui gli uomini si accovacciavano vicino al fuoco nei pressi di un fiume nel posto che si erano conquistati». Tuttavia quel tragico e quel terribile, che erano stati accettabili fino all'epoca di Dickens, sono diventati oggetto di imbarazzo da parte di una borghesia vincitrice e trionfante.

London racconta la sua propria esperienza come quella di un suo personaggio, e dimostra che la modernità, compreso il civilissimo mondo editoriale, mantengono vistose tracce di

Illustrazione tratta dall'edizione Penguin di «The Jungle» di Upton Sinclair, uno dei libri recensiti da Jack London



una natura ferina che sopravvive sotto mentite spoglie. Recensendo libri quali *La giungla* di Upton Sinclair o *The long day*, della femminista Dorothy M. Richardson, London illumina la dimensione dell'orrore connotata negli ambienti urbani contemporanei, trasferendola dal piano psichico (tipico in Poe) a quello sociale (attuale). Non meraviglia che le sue recensio-

ni suonino talvolta come dichiarazioni di guerra: «Chi legge questa recensione dall'inizio alla fine ma non legge il libro è un vigliacco».

Anche la lettura e la scrittura sono illuminati da una luce di estremo agonismo. I giovani scrittori sono pragmaticamente ammoniti a non perdersi in letture futili o improduttive. Dato che non c'è tempo per leg-

gere tutto, allora sarà bene scegliere con cura i libri e dedicarsi a quelli che davvero valga la pena leggere. Del resto, tra gli *Otto elementi per il successo letterario* l'autore non esita ad annoverare la fortuna e la povertà, propulsori di quell'energia vitale che deve costituire l'ossatura del fatto letterario.

Con un'intonazione epica London celebra e invoca sempre la forza dei deboli contro la forza dei grandi, la forza agricola in opposizione a quella capitalistica. Ric conducendo le alterne vicende sociali a questi elementi fondamentali, come scrittore assume un ruolo dai tratti eroici: non si cura delle recensioni negative o delle obiezioni ai suoi libri perché è il cantore di storie vere, talmente vere da sembrare improbabili a chi non ha occhi per vedere. Il suo intento è quello di esaltare le qualità di personaggi che non hanno nulla di titanico, ma diventano esemplari proprio grazie alla loro natura, fondata su una fedeltà ostinata e a volte insensata a un quid che si portano dentro da sempre, e che costituisce il nucleo più saldo della loro personalità, e dunque la loro salvezza e la loro perdizione.